

Universitari ai ferri corti: «Noi vogliamo studiare»

Non tutti i coordinamenti

di studenti cavalcano proteste e occupazioni. In vari atenei nascono nuove liste

la situazione

I momenti più tesi di ieri sono stati quelli vissuti alla Sapienza di Roma, la più grande università italiana. Assemblea col rettore, quindi diecimila studenti hanno mosso verso gli uffici del ministero: lancio di uova

gli scioperi

I Cobas si fermano oggi in tutta Italia. L'Unione degli studenti per tre giorni (21-23) occuperà e autogestirà gli istituti. I sindacati confederali con Snals e Gilde dei docenti si fermano il 30



(LaPresse)

TENSIONE
Autogestioni limitate
«E spesso sono
persone esterne
che le provocano»

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

C'E' LA FACCIA dei cortei e delle occupazioni a Roma, Firenze, Bologna, Milano, Napoli e in tante altre città. E c'è la faccia di quanti, nonostante tutto, contano sul fatto che la didattica vada avanti «perché altrimenti gli studenti sarebbero penalizzati due volte». Il Coordinamento liste per il diritto allo studio dopo avere stravinto, l'anno scorso, le elezioni universitarie per il Consiglio nazionale, ora rivendica un po' di spazio nel panorama complesso dell'autunno caldo della scuola.

«Il futuro non si può prevedere — dice Stefano Verzillo, responsabile nazionale del Coordinamento — ma al momento, almeno in Lombardia, la tensione è bassa». Anche agli studenti di area cattoli-

ca, che si riconoscono nella lista, interessano i tagli previsti per gli atenei dalla Finanziaria.

MA, SPIEGA Verzillo, interessa anche capire quali siano le «prospettive». Sono loro, a Roma come a Milano, Bologna o Napoli, a fare pressioni perché la didattica non si interrompa e il clima si



mantenga improntato al confronto. Anche se ieri a Genova ragazzi del Coordinamento che distribuivano volantini sono stati spintonati e insultati dai colleghi dei collettivi. «C'è una significativa coincidenza: gli atenei dove è maggiore la contestazione sono anche quelli dove i problemi di bilancio sono più gravi», sottolinea Verzillo. Matteo Fanelli è di Roma e studia alla Sapienza. Ieri ha partecipato all'assemblea fuori del Rettorato. «A parte Fisica, dove i docenti hanno deciso lo sciopero della didattica, i blocchi sono limitati, magari di un giorno. Speriamo

che restino tali, perché noi vogliamo continuare a studiare anche se siamo preoccupati. Però,

devo dire che la cosa che più mi colpisce è la disinformazione sistematica che viene fatta, le menzogne che vengono raccontate per trovare consensi».

AD ACCENDERE gli animi sono anche molti esterni. A Milano, Verzillo (che frequenta la Bicocca) ormai li conosce: «Le solite 40-50 persone che arrivano da fuori e che mai e poi mai vediamo in facoltà. Come tutti gli autunni si presentano all'università per usarla come teatrino della politica». A Bologna, raccon-



ta Diego Celli, non ci sono state ancora occupazioni vere e proprie: «L'altra sera gli studenti hanno dor-

mito a Lettere, ma il mattino era tutto regolare. La condanna per i tagli è condivisibile, ma bloccare i corsi e l'attività è come darsi la zappa sui piedi». Più o meno come accaduto a Genova, dove sono saltate le sessioni di laurea e gli studenti si ritrovano con sei mesi perduti nella protesta.

È UN MOVIMENTO importante, quello dei dissenzienti. Attraversa anche Firenze, dove una lista «aperta» ha iniziato a raccogliere le firme perché le lezioni possano proseguire. Le nuvole che si addensano nel cielo autunnale, però, non consentono di scorgere l'orizzonte. Ieri i cortei di protesta hanno attraversato svariate città e a Roma sono arrivati persino alla stazione Termini, seppure per un rapido blocco con qualche lancio di uova. Assemblee un po' ovunque: Palermo ma anche Bologna, L'Aquila, Ferrara, Lecce, Firenze, Siena.

DOPO LA NOTTE bianca che ha coinvolto decine di istituti, sono gli atenei a prendere il testimone della protesta che comunque continua a coinvolgere anche le scuole con docenti e genitori in prima fila. Oggi sciopero dei Cobas, il 30 ottobre manifestazione nazionale indetta dai sindacati confederali con Snals e Gilda, il 14 novembre agitazione generale del mondo accademico.

TRA I MOTIVI di dissenso, oltre al piano Gelmini, la mozione della Lega sulle «classi ponte» per gli alunni extracomunitari. Ieri è intervenuto il presidente della Camera: Gianfranco Fini ha sottolineato la necessità che gli studenti stranieri possano usufruire di «corsi che devono essere necessariamente brevi e transitori, per apprendere la lingua italiana e garantire un pieno inserimento».